

Augé Marc

Futuro

Bollati Boringhieri –To – 2012 – E. 9

Marc Augé trova i natali a Poitiers (Francia) nel 1935 ed è conosciuto come etnologo ed antropologo. Ha approfondito la conoscenza della realtà africana, per poi occuparsi anche della realtà dell'America latina e francese, individuando l'esistenza dei "non luoghi", che lo ha reso famoso.

Alcuni, tra i molti, suoi scritti: *Non luoghi*, introduzione ad una antropologia della surmodernità - 1993; *Il senso degli altri*, attualità dell'antropologia. 2000-Bollati; *Il mestiere dell'antropologo*-2007- Bollati.

La nostra dimensione esistenziale, legata alla nostra umanità, si dipana in una progressiva temporalità, attraverso il passato, presente, futuro: il passato è alle spalle, il presente vive la fuggevolezza dell'istante che subito sparisce, il futuro è davanti a noi carico di aspettative e di interrogativi. Già Sant'Agostino (354-430) ne aveva colto in questi termini la problematica essenziale e ne aveva sottolineato la dimensione psicologica, grazie alla quale si è in grado di organizzare l'esperienza in un prima, un dopo, un poi. L'uomo vive, infatti, nella temporalità e nelle sue leggi. La riflessione di Marc Augé, contenuta in 132 pag., parte da questa constatazione e si conclude con un'analisi del tutto innovativa, resa possibile dal fatto di essere un antropologo che ha, dunque, conoscenza diretta con una pluralità di tempi e di luoghi, che ne hanno arricchito la visione. "Chi, come lui, è abituato a confrontarsi sia con la pienezza sia con la bassa intensità di senso, ragiona sul futuro da una prospettiva diversa: è l'eccesso di visione, di rappresentazioni precostituite che impedisce di concepire il cambiamento a partire dall'esperienza storica concreta. Con un vero colpo d'ala, Augé coniuga scienza e futuro.....l'aspetto della scienza che di più di discosta dalla tracotanza e dalla dismisura"(dal risvolto iniziale di copertina).

L'interrogativo si pone subito, in tutta la sua forza. Che cos'è il futuro? In che cosa consiste? Qual è la sua dimensione? Il nostro autore entra subito in argomento, spazzando via un luogo comune che identifica il futuro con l'avvenire, ponendo, invece, in essere un modo nuovo di concepirlo. Infatti, "il futuro è il tempo di una coniugazione, il tempo più concreto della coniugazione, se è vero che il presente è inafferrabile, sempre travolto dal tempo che passa, e il passato sempre oltrepassato, irrimediabilmente compiuto e dimenticato. Il futuro è la vita che si vive individualmente" (pag.11). Il futuro è, dunque, concretezza, con un suo contenuto specifico, l'avvenimento. "È ciò che dà contenuto al futuro, ciò che avviene" (pag.11). Il futuro, perciò, si carica di speranze e tensioni, di angosce e di gioie. Nel futuro esiste una dimensione individuale che però necessita anche dell'apporto degli altri. "Anche se riguarda l'individuo, l'avvenire ha sempre una dimensione sociale: dipende dagli altri" (pag. 12), proprio perché è nella collettività che l'uomo si muove, si rapporta, si realizza, si completa. È la società che ne permette la realizzazione. "Futuro ed avvenire sono dunque due espressioni della solidarietà essenziale che unisce individuo e società" (pag.13). Poiché l'uomo è, secondo la assodata definizione aristotelica, un animale politico, si realizza nella comunità, cercando il migliore modo di convivenza nel rispetto di sé e degli altri. Ciò avviene nella forma democratica. Infatti "la democrazia non ha come fine la felicità di tutti, ma ha quello di crearne per tutti le condizioni di possibilità, eliminando le più evidenti cause di infelicità. Un avvenire auspicabile per tutti è quello in cui ognuno possa gestire liberamente il suo tempo e dare senso al futuro individuando il proprio avvenire" (pag. 13). "Dobbiamo distinguere tra il futuro

individuale e quotidiano, il futuro come evidenza intima, e il futuro collettivo e a più lungo termine, che è essenzialmente problematico” (pag. 14).

La realtà del mondo in cui viviamo presenta aspetti problematici che producono “nuove paure” (pag. 64) alle quali occorre fare fronte, generate dai cambiamenti epocali dell’economia e della tecnologia: il capitalismo cerca nuove dimensioni, il comunismo è defunto, la stessa società di massa deve fare i conti con le nuove tecnologie. Il contesto di riferimento è ormai mondiale: “oggi, però, il contesto è sempre un contesto mondiale, persino nell’Amazzonia e nel Sahara più profondo” (pag. 66). Intanto, nuovi paesi si impongono nell’economia mondiale, irrompendo sulla scena, come India, Cina, Brasile, imponendo nuovi criteri e nuove regole commerciali e politiche. Permangono, ancora, conflitti, ridotti però a dimensioni locali, circoscritte a territori limitati: esistono “nuove forme di guerra (guerra economica, spionaggio industriale, attacchi informatici, terrorismo); significa solo che le modalità sono altre e gli attori sono meno facilmente identificabili”(pag. 68). Occorre prendere coscienza che siamo di fronte ad un cambiamento ecologico e sociale (con aumento del divario ricchezza-povertà), demografico (diminuzione di nascite nei paesi industrializzati, immigrazione), estetico e culturale, fisico e metafisico: ”si diffonde agli occhi di molti l’immagine più o meno confusa di un universo materiale dalle dimensioni infinite e in perpetua espansione che, incontestabilmente, eccede le nostre capacità di immaginazione” (pag.76).

Ma il futuro incombe, occorre, quindi “una scommessa per il futuro: il senso, la fede, la scienza” (pag.94): è in questo contesto che il nostro autore conclude il suo discorso con riflessioni pertinenti e chiarificanti. “In primo luogo, devo ricordare che il problema della conoscenza è essenziale per definire il nostro avvenire, cioè l’avvenire del pianeta e dell’umanità. La conoscenza degli effetti che lo sviluppo delle società umane ha sul pianeta in cui viviamo sia cruciale per il loro avvenire” (pag. 95). La conoscenza, quindi, come base essenziale, come momento fondamentale, come apporto indiscutibile, tenendo presente che “la scienza ha compiuto progressi rapidissimi che oggi ci schiudono prospettive rivoluzionarie” (pag.96). Pur tuttavia esistono disparità sul piano scientifico non facilmente colmabili, che si accomunano a disparità economiche. Inoltre, occorre non dimenticare il senso. “Il senso, definito come principio ordinatore del sociale, della vita di gruppo e delle relazioni sociali, non è la conoscenza ma la condizione di ogni possibile conoscenza in un universo e in una società concepiti come universi chiusi” (pag.98).

Diamo per buono che nel senso può sussistere “un’osservazione empirica” (pag. 98) e “le società del senso così definito sono società politeiste” (pag. 99). Mentre, invece, “il monoteismo aggiunge la fede al senso” (pag. 99). La dimensione della fede porta ad una visione trascendente con alcune particolarità: fede individuale, attesa di un futuro individuale e collettivo, proselitismo, in definitiva “una visione conquistatrice della storia” (pag. 100). Infine, la scienza vista come “un movimento progressivo, non esente da correzioni, da constatazioni di fallimento e da rettifiche, delle frontiere dell’ignoto” (pag.102). Scienza come continuo progresso per il miglioramento del mondo in cui viviamo.

In conclusione: “bisogna rivolgerci al futuro senza proiettarvi le nostre illusioni, dar vita a ipotesi per testarne la validità, imparare a spostare progressivamente e prudentemente le frontiere dell’ignoto: è questo che insegna la scienza, questo che ogni programma educativo dovrebbe promuovere e che dovrebbe ispirare qualsiasi riflessione politica” (pag. 106).